

Riciclaggio, il pm: Fini e la Tulliani a giudizio L'inchiesta partita dal ras delle slot machine

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: «SONO SICURO DELLA MIA INNOCENZA» LA PROCURA NON GLI CREDE E ORA IL COGNATO RISCHIA DI ESSERE ESTRADATO

ROMA Gianfranco Fini ripete che con gli affari del genero e i soldi provenienti dai proventi delle slot-machine non c'entra nulla: «La richiesta degli inquirenti era prevedibile, ribadisco la mia innocenza e confermo piena fiducia nell'operato della magistratura», recita lo stringato comunicato con cui ieri ha commentato la richiesta di rinvio a giudizio per riciclaggio nei confronti suoi, del cognato Gianfranco Tulliani, della compagna Elisabetta, dell'ex parlamentare Amedeo Labocchetta e dell'imprenditore Francesco Corallo, insieme ad altri 4 indagati.

LA LEGGE SULLE SLOT

In realtà, agli occhi della procura, l'accusa per l'ex presidente della Camera resta invariata. Fini, si legge nella richiesta di rinvio a giudizio «aveva stretto intesa» con l'imprenditore Corallo, per aiutarlo a diventare il principale imprenditore nel settore di video lottery e slot. In cambio, l'imprenditore avrebbe veicolato a lui, alla compagna e al cognato di lei, un totale di circa 4 milioni e 200mila euro, buona parte dei quali provenienti dal Preu, il prelievo era-

riale unico legato alla tassazione sulle vincite delle slot machine. La ricostruzione del pm Barbara Sargenti, ora alla Dna, ipotizza che Fini abbia facilitato le società di Corallo, appoggiando l'approvazione del decreto 78 del 2009, che ha consentito all'imprenditore di diventare monopolista nel settore. In cambio di questo aiuto (non contestato perché il reato collegato è prescritto), sarebbero arrivati i pagamenti, attraverso conti veicolati verso l'Italia da Olanda, Antille Olandesi, Principato di Monaco, Santa Lucia. E, in parte, attraverso un versamento sul conto corrente del padre di Elisabetta, Sergio Tulliani, che riceve addirittura un bonifico di 2,4 milioni di euro che cita come causale «foreign assets - decree 78/2009, 2.4M Euro».

A Fini sono contestati tre episodi di riciclaggio più uno di impiego di denaro di provenienza illecita assieme alla compagna Elisabetta e a Giancarlo Tulliani: le somme di denaro ricevute dal conto acceso presso la Fciv e bonificate da un intermediario sarebbero state destinate «all'acquisto dell'appartamento di Montecarlo, già di proprietà di An, di cui erano divenuti i proprietari occulti».

LA DIFESA

L'ex presidente della Camera a novembre, era stato in procura per dare la propria versione, accompagnato dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi.

Ma l'unica ammissione fatta agli inquirenti riguardava il rapporto con la compagna Elisabetta. Dopo l'emersione dell'inchiesta, ormai un anno fa, le avrebbe chiesto conto dell'accaduto e lei gli avrebbe confessato di sapere degli accordi tra il fratello e l'imprenditore Corallo fin dal principio. Anche a proposito dell'acquisto della famosa casa di Montecarlo, ricevuta in eredità da Alleanza nazionale e acquistata dalla società del fratello. Tutto il resto, ha detto Fini, sarebbe frutto della rottura politica con Labocchetta che l'avrebbe accusato per rovinarlo. Una versione che convince poco gli inquirenti romani, tanto più che gli incontri di cui ha parlato Labocchetta, presente Corallo, sono tutti «riscontrati» con testimonianze terze o biglietti aerei.

Mentre Fini rischia di andare a processo vacilla anche la latitanza dorata di Giancarlo Tulliani a Dubai. La scorsa settimana, l'Italia ha concluso un accordo di cooperazione giudiziaria con gli Emirati, che ora attende la ratifica delle camere. A novembre, mentre veniva intervistato dagli inviati della trasmissione «Non è l'arena», Tulliani era stato fermato dalla polizia locale. Dopo alcune settimane, però, è tornato nel lussuoso appartamento del grattacielo Burj Khalifa nella downtown araba.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

